

Vengono qui proposte considerazioni che poggiano anche sulle personali esperienze di tecnico che ha operato, per quasi quaranta anni ormai, in un ambulatorio per la tutela della salute mentale e la riabilitazione dell'età evolutiva. A proposito di precocità del problema, nei colloqui con le puericultrici degli *asili nido*, dunque con operatori che hanno a che fare solo con bambini molto piccoli, sempre sotto i tre anni, ricorre sempre più nel tempo il riferito del cercare di privilegiare delle attività strutturate ma chiaramente *al chiuso*, in stanzette o in stanzoni. Sostanzialmente, ciò avviene per questioni di sicurezza, diciamo una scelta prudenziale, che rende molto meno preferibile quel "rischio" di portare tutto il gruppo in giardino, sempre poi che questo spazio verde, beninteso, esista; spesso queste strutture, specie se piccole e private, va anche aggiunto, non dispongono di questo bene all'aperto, ma colpisce che l'assenza non sia di solito percepita come un gran problema, né dai genitori né dalle educatrici. Queste ultime sono più attente magari alla luminosità degli ambienti chiusi e poi privilegiano il materiale a disposizione, l'uso di giocattoli di plastica o di legno, sonagli, pupazzi, torri, trenini e, per i più grandi, qualche percorso sui tappeti, le canzoncine e, perfino, già le prime schede da colorare, certo un po' clamorosamente: e tutto questo fervore di iniziative è sempre meglio che avvenga nel chiuso protettivo di una bella stanza, e non fuori dove si può sudare e pure farsi male!

Una situazione non dissimile la si può osservare nelle *scuole dell'infanzia*, con bambini oltre i tre anni, anche quando queste dispongono di spazi esterni verdi, che nel complesso vengono utilizzati troppo poco, con la ricorrente giustificazione del tempo avverso, specie in periodo autunnale e invernale (anche se viviamo in un paese del Sud Europa!). In realtà, si tratta spesso anche qui di scelte cautelative, per evitare di dover poi affrontare un iter burocratico legato alle questioni assicurative da infortuni, certo più ricorrenti nel movimento all'aperto con soggetti, tra l'altro, sempre più "inesperti". E con docenti sempre più preoccupati, per le noie derivanti dalle inevitabili relazioni scritte alle Direzioni e per l'ipotetico rischio personale di dover rispondere anche economicamente sulla mancata vigilanza in caso di incidenti. Di fatto un fantasma sempre più presente nella mente di molte maestre anche quando il problema sono solo sbucciature o cadute banali, perché oggi, in questi tempi di crisi, ci sono più genitori dalla denuncia facile speranzosi di risarcimento. Se ciò riguarda la posizione "prudente" di alcune docenti, ovviamente va sempre considerata quella iperansiosa del genitore che si considera più "tutelato" nelle sue preoccupazioni se si lavora al chiuso!

Insomma, la scelta dei percorsi in natura viene vissuta come strada troppo accidentata, e poi con una gran perdita di tempo, considerando la necessità generalizzata ed incombente sulle maestre, quella di dover percorrere tutta l'autostrada del Programma, comunque centrato nel realizzare una corposa raccolta di "lavoretti", da consegnare ai genitori a fine anno o per elaborare prodotti da esibire a casa stagionalmente, nei tempi natalizi, pasquali, o per la festa del papà, quella della mamma, e pure dei nonni. I luoghi di apprendimento in Italia e in genere nel Sud Europa (al contrario del Nord Europa) hanno ormai una definizione stagnante, *dentro* si sta per apprendere, *fuori* si va per ricrearsi, è solo la pausa per lo scarico, lo "sgranchimento". Va da sé che una permanenza di otto ore, e magari oltre, in ambienti chiusi e pure con una certa pressione richiestiva, se forse dà abbastanza più garanzie per la sicurezza imposta dalle normative, fa però chiaramente passare in secondo piano quel rischio di implosione dell'alto potenziale energetico, di cui i bambini notoriamente dispongono, e che naturalmente canalizzerebbero in attività motorie soprattutto all'aperto, dal momento che il cucciolo di uomo nasce proprio come corpo in movimento in relazione all'ambiente.

E non finisce certo qui, rimanendo su ciò che è, diciamolo, arcinoto, perché solitamente, quando i piccoli lasciano la scuola dell'infanzia, sono riportati poi a casa, e stanno in appartamenti oggi "ottimizzati e funzionali", dunque sempre più ridotti per spazio, e lì alcuni di loro sono esposti, talora anche in una solitudine di fatto, ad interazioni con quel mondo virtuale, di oggetti tecnologici, fatto di TV, tablets, videogames, e tanti altri eccetera, ovvero immersi in attività intrattenenti che catturano a lungo la loro attenzione, così offrendo la comodità di un maggior respiro a genitori, quando ci sono, sempre meno

genitoriali, stancati dal lavoro ed alle prese con la gestione domestica. Ma questi oggetti a schermo piatto, dai ritmi fin troppo incalzanti, certo di stimolo sicuro, sono però anche oggetti di stimolo parziale, più spesso non coinvolgendo tutti i sensi ma solamente vista e udito, e non consentono pertanto esperienze complete come quelle in Natura. Nelle sale d'accoglienza di ambulatori e reparti è ricorrente osservare bambini, anche piccoli, di certo dei nativi digitali, appartenenti il più delle volte ad ambienti ipoevoluti o comunque con adulti che non sanno stare nel ruolo di chi gioca e guida, in possesso per l'appunto di strumenti tecnologici da cui stentano a separarsi, e ciò ad evidente discapito della relazione con l'altro. Si ha così sempre più l'inquietante impressione di assistere alla visione di bambini – quelli più fragili e vulnerabili - alquanto "smarriti" poiché più lontani dalla relazione con il mondo concreto, fatto di materia e di contatto reale, operativo, con esperienze di apprendimento. Ed anche un bel po' scollegati dalla propria vita interiore, dal proprio mondo affettivo.

Uno smarrimento che, se vogliamo, ha nelle giovani menti un suo percorso definito, con partenza dall'*irruzione* grave e sempre più precoce degli stimoli ipertecnologici, che diventano consuetudine nel tempo, finendo per indurre in alcuni una vera e propria *dipendenza*, di cui non si coglie ancora pienamente l'esito negativo. Se non c'è ancora quell'*allarme* generalizzato che sa ora suscitare l'uso di droghe è anche perché l'abuso di questi stimoli ha una sua *legittimazione*, che non è solo sostenuta dalle esigenze del mercato in espansione: la commercializzazione sovente trova una sponda di rinforzo anche nella già citata distrazione parentale, con adulti che possono essere inconsapevoli o essi stessi interessati all'uso, che acquistano videogiochi proibiti ai minori ed espongono senza vigilanza alcuna – se non fanno deliberatamente giocare - anche figli magari frequentanti appena la scuola primaria. C'è da considerare che quest'irruzione di stimoli inappropriati per l'età compromette la costruzione dei *limiti* o ne provoca una frantumazione: è danno per lo sviluppo presentare a dei bambini una realtà distorta, mondi ove tutto diventa possibile, con simulazioni in cui è di fascino lanciarsi nel vuoto, correre in macchina a velocità supersonica, distruggere, uccidere. Mondi in cui vengono immersi delle menti in evoluzione, che stanno gradualmente costruendosi un'identità personale e non sanno ancora prendere la giusta distanza da ciò che si vive nella realtà virtuale, e faticano dunque a mettere chiari *confini* tra il possibile e l'assurdo. Gli *argini* a siffatta complessa e pericolosa situazione spesso sono parecchio deboli, troppo pochi i NO che vengono posti dalle figure di accudimento a confronto dei tanti SI frutto di un'idea distorta d'essere genitori "buoni". Il Deficit di Natura, anche Umana, si può organizzare, pertanto, anche molto precocemente, poggiando proprio su questa scarsa consapevolezza delle figure primarie e degli adulti con funzioni educative. La Natura può venire a sostegno anche a tal riguardo, perché fa concretamente incontrare i limiti, che si impongono – senza parole – quando ci si misura con il rigore della montagna, la forza del mare e del vento, i labirinti del bosco e dei sentieri sconosciuti.

Consideriamo che l'ingresso nella *scuola primaria* è da tempo caratterizzato, fin da subito, da un eccesso di segnalazioni ai servizi specialistici da parte di maestre che lamentano ipereccitabilità, troppa disattenzione, particolare disinvestimento in una quota sempre maggiore di loro alunni. Con un rendimento scolastico già in avvio di scolarizzazione inevitabilmente valutato come scarso, in assenza di un disturbo di apprendimento che è difficile definir "specifico" ad inizio scuola o di una disabilità intellettiva, alcuni docenti avanzano persino il sospetto della presenza di qualche categoria diagnostica, la più gettonata in questi anni è stata proprio l'ADHD. Capita un po' più spesso con bambini che frequentano il tempo pieno, magari costretti anche al pre-scuola, quando non si beccano pure il post-scuola! Molte ore al giorno, dunque, e di fatto troppo incastrati tra sedia e banco, in una chiara inibizione del movimento del corpo e, pericolosamente, anche delle attività di gioco.

Il gioco, si sa, svolge una funzione catartica di quelle intense pulsioni distruttive che caratterizzano l'infanzia: l'annientamento, l'annichilimento, l'eliminazione magica; è il gioco libero che permette di esprimerle, canalizzandole in una dimensione di pura finzione, liberando il reale da agiti inquietanti, permettendo l'emergere di forze costruttive nei diversi ambiti, sociale, emozionale e cognitivo. Il gioco

libero, di movimento, spontaneo è dunque un'attività essenziale per un normale sviluppo, specie nei primi anni: il bambino che non gioca, o lo fa troppo poco, può poi diventare l'adolescente a rischio, di scadente adattamento sociale, perfino d'intelligenza ipoevoluta e certamente parecchio carico di stress. Aggiuntivamente, qui si fa solo cenno ad uno studio di qualche anno fa su un campione di reclusi condannati per omicidio, dal cui esame sostanzialmente emerse, come un tratto comune a tutti, l'assenza del gioco nella loro infanzia. Questo aspetto ludico, fantasioso e non strutturato, viene a scuola oggi più compresso e, sotto il nume tutelare della Programmazione, si tende sempre di più a costruire un ambiente che si può anche saturare di stress, con quelle scadenze regolari, dalle settimanali prove di verifica fino alle annuali prove Invalsi, dai compiti assegnati per il sabato e la domenica, tanto per mantenersi in allenamento, a quelli che turbano momenti di vacanza, dal Natale alla Pasqua per finire con l'Estate.

Una siffatta routine finisce per incidere sulla strutturazione del tempo libero, interferendo non banalmente, e le famiglie non contestano pressoché mai questa pressione, che può nuocere ad organizzazioni diverse dei tempi. La Natura ci insegna che, dopo il raccolto, la semina successiva non può essere immediata, ma va predisposto il campo, arandolo e rivoltando il terreno per farlo areare, rigenerare e renderlo più permeabile, e solamente così diventerà pronto per una semina nuova. La mente degli alunni, specie quando piccoli, è un terreno fertile che va però trattato bene, con interventi *competenti*, altrimenti si rischia una sua saturazione per eccesso di stimoli (di semina) ed una mente che viene troppo pressata non potrà più produrre al meglio, anzi finirà nel tempo per produrre decisamente male.